SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

4ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

4º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1996

Presidenza del presidente GUALTIERI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 6, 9 e *passim*
BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* ..... 3, 7, 9 e *passim*
CAZZARO *(Sin Dem.-l'Ulivo)* 8
DE CAROLIS *(Misto)* 9, 10
RUSSO SPENA *(Rifond. Com.-Progr.)* 2, 6

IN 0077

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Russo Spena.

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il ricorso massiccio alle cosiddette «precettazioni di ufficio», accentuato negli ultimi anni dalla Direzione generale della leva del Ministero della difesa (Levadife), ha portato allo svilimento del servizio civile fondato sull'obiezione di coscienza;

che la totale disattenzione alle chiamate nominative ha creato serie difficoltà d'inserimento degli obiettori negli enti presso i quali sono stati precettati con grave pregiudizio sulla qualità del servizio civile stesso;

che la situazione è ben nota al Ministero della difesa perchè oggetto di precise denunce degli enti convenzionati e delle associazioni degli obiettori di coscienza (si veda il libro-*dossier* «Il Ministero del Falco» uscito nel 1995 a cura dell'Associazione per la pace e l'Associazione obiettori non-violenti); sull'ordine del centinaio sono le interrogazioni (in gran parte rimaste senza risposta) presentate in questi anni sull'uso disinvolto delle precettazioni d'autorità e sull'accanimento burocratico da parte dell'organismo preposto dal Ministero nell'assegnazione agli enti degli obiettori di coscienza;

che l'insensibilità manifestata dalla Levadife, che per inciso archivia d'ufficio tutte le domande di trasferimento presentate dagli obiettori precettati d'autorità nonostante la constatata infondatezza delle motivazioni alla base della precettazione stessa, ha costretto la Caritas ad una ricusazione di circa 500 obiettori di coscienza non segnalati dall'ente stesso;

che altri enti come il WWF e l'ARCI hanno annunciato di voler seguire, in assenza di una inversione di tendenza, la stessa strada della Caritas;

che la legge n. 772 del 1972 nella sua lacunosità consente ampia discrezionalità alla Levadife; il fatto però che le precettazioni d'autorità hanno raggiunto livelli altissimi dimostra o una volontà politica di boicottare il servizio civile o una decisa incapacità di gestire il servizio stesso; nell'uno e nell'altro caso la permanenza del dottor Di Stefano alla direzione della Levadife appare quanto mai inopportuna;

che alla richiesta di dimissioni del dottor Di Stefano ha fatto seguito sulla stampa – secondo quanto consta all'interrogante – una difesa d'ufficio del funzionario da parte del ministro Andreatta;

che il Ministro della difesa, oltre ad aver criticato la legittimità, che a parere dell'interrogante è invece fuori discussione, della iniziativa della Caritas, ha difeso la Levadife sostenendo che:

le precettazioni d'ufficio sono un fenomeno limitato ed esteso esclusivamente in rapporto alla crescita delle domande di obiezione;

per buona parte dell'anno le richieste nominative di enti ed obiettori vengono accolte e che solo nell'ultima parte dell'anno gli obiettori vengono assegnati d'autorità per evitare che siano congedati d'ufficio;

la carenza del personale addetto è sempre più sproporzionata alla crescita delle domande di obiezione; di queste tre giustificazioni solo l'ultima appare (parzialmente) corrispondente alla verità, ma il problema sollevato potrebbe essere facilmente risolto con il distacco di un numero congruo di obiettori presso la Levadife, contribuendo in questo modo anche al loro positivo coinvolgimento diretto alla gestione del servizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, per rendersi conto della reale consistenza del fenomeno e per accertare la presunta volontà persecutoria della Levadife nei confronti di enti ed obiettori, svolgere una indagine a campione su alcune centinaia di casi di precettazioni d'autorità, dalla quale trarre le conseguenze sulla permanenza o meno del dottor Di Stefano alla direzione della stessa Levadife;

se non intenda impartire precise istruzioni alla Levadife per ridurre sensibilmente il ricorso alle precettazioni d'ufficio e per accogliere quelle domande di trasferimento degli obiettori che trovino consenzienti sia l'ente che li richiede che l'ente presso i quali sono stati precettati d'autorità;

se non intenda distaccare presso la Levadife un numero congruo di obiettori di coscienza per coadiuvare il disbrigo delle pratiche di gestione del servizio civile e la stessa assegnazione degli obiettori agli enti convenzionati.

(3-00081)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'interrogazione del senatore Russo Spena si riferisce al problema delle cosiddette precettazioni d'ufficio.

Il ricorso alle precettazioni d'ufficio, accentuato negli ultimi anni dalla Direzione generale per la leva del Ministero della difesa, avrebbe portato – secondo il parere del senatore Russo Spena – ad uno svilimento del servizio civile fondato sulla obiezione di coscienza. In premessa, l'interrogante offre alcuni dati relativi alla situazione cui si riferiscono i suoi quesiti; in particolare fa riferimento alla ricusazione di un alto numero di obiettori di coscienza – il senatore Russo Spena dice 500 – da parte della Caritas, perchè in questo caso si sarebbe trattato di obiettori che non erano stati segnalati dall'ente.

Il senatore Russo Spena ricorda inoltre che altri enti, come il *World wildlife fund* (WWF) e l'ARCI, hanno annunciato di volere seguire, in assenza di una inversione di tendenza in materia di precettazione d'ufficio, la stessa strada della Caritas; richiama la discrezionalità ampia che

la legge consente all'Amministrazione della difesa; avanza critiche nei confronti del direttore generale di Levadife, il dottor Di Stefano; ricorda che la carenza del personale addetto a questo settore è sempre più sproporzionata alla crescita delle domande di obiezione; chiede se questo problema non possa esser risolto con il distacco di un congruo numero di obiettori di coscienza presso la Direzione generale della leva.

Chiede quindi di sapere se il Ministro non voglia svolgere un'indagine a campione su alcune centinaia di casi di precettazione d'autorità; se non ritenga di impartire precise istruzioni a Levadife per ridurre il ricorso alle precettazioni d'ufficio e infine ribadisce la richiesta – alla quale già ho accennato prima – di un distacco presso Levadife di un numero congruo di obiettori di coscienza.

Devo dire che l'Amministrazione della difesa, per venire incontro alle esigenze sia degli enti che degli obiettori, ormai da tempo tiene in considerazione, nella procedura di avvio al servizio sostitutivo civile dei giovani obiettori, le indicazioni fornite dagli interessati nonchè le richieste, anche nominative, degli enti; in tal senso l'Amministrazione della difesa si è di solito comportata, in particolare nei suoi rapporti con la Caritas. La legge 15 dicembre 1972, n. 772, e il decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1977, n. 1139, che contengono la normativa vigente in questa materia, non prevedono questo rapporto diretto e neanche fissano criteri per determinare questa disponibilità dell'Amministrazione della difesa alle richieste delle organizzazioni. Credo tuttavia che questa disponibilità, anche se non fissata nelle norme di legge, debba essere tenuta presente; è comunque un impegno che il Governo ritiene di dover assumere, pur tenendo conto delle difficoltà e dei problemi aperti, anche determinati da una normativa superata e inefficiente.

Un criterio di assegnazione basato sulle richieste nominative degli enti renderebbe tuttavia impossibile l'avvio al servizio di obiettori di coscienza non richiesti da alcuno oppure che esprimano preferenza per un ente senza avere ottenuto il preventivo benestare di quest'ultimo. Questo determina quindi la necessità di interventi dell'Amministrazione della difesa.

Nella considerazione che, pur nella diversità delle modalità di espletamento rispetto al servizio militare, anche il servizio sostitutivo civile è comunque obbligatorio e inderogabile, nel senso che nessuna legge o criterio o procedura possono farlo venir meno, recentemente, data la necessità pressante di assegnare in ogni caso gli obiettori per i quali stava per scadere il tempo massimo previsto per il loro avvio al servizio, sono stati assegnati alla Caritas anche obiettori di coscienza non richiesti nominativamente. Questo ha creato problemi e disfunzioni che occorrerebbe evitare.

La ricusazione cui fa cenno il senatore Russo Spena si è verificata nel mese di giugno 1996. In base ai dati di cui dispone il gabinetto del Ministro e che mi sono stati forniti questa ricusazione ha interessato un numero complessivo di 200 obiettori (non 500 come indicato nell'interrogazione) che sono stati assegnati d'ufficio alla Caritas per le ragioni sopra indicate. Di questi obiettori, 52 sono stati ripresi in servizio dalla stessa Caritas e 148 sono stati riassegnati presso enti dislocati nella zona di residenza degli interessati, utilizzando i posti resisi nel frattempo disponibili anche a seguito di nuove

convenzioni oppure di ampliamenti della capacità ricettiva di enti già convenzionati.

Il contenzioso che si era aperto con la Caritas a causa delle ricusazioni di cui ho detto prima si è risolto nell'agosto 1996 con interventi (assegnazioni e trasferimenti) mirati a soddisfare pressochè in modo integrale le esigenze dell'ente. Naturalmente questo non significa che tutti i problemi sono stati risolti.

In data 15 ottobre 1996 si è svolto un incontro con i rappresentanti della Consulta, che annovera, tra gli altri, la Caritas, l'ARCI ed il WWF, nel corso del quale sono stati dibattuti i temi più rilevanti nella gestione della obiezione di coscienza.

L'incontro, come riportato anche da organi di stampa, ha fatto registrare un sostanziale accordo, in particolare sui criteri di precettazione e sulla assunzione da parte degli enti di una percentuale di assegnazioni di autorità quando, scaduto il termine massimo di disponibilità, sia necessario precettare gli obiettori che altrimenti verrebbero dispensati dal compiere la ferma di leva.

In ogni caso, poichè lo sfruttamento ottimale delle esperienze maturate dagli obiettori contribuisce a rendere efficace il loro lavoro, in attesa di una nuova disciplina della obiezione di coscienza – quindi, di specifiche norme in ordine all'addestramento degli obiettori – che dia anche maggiore flessibilità al loro impiego, sono state impartite precise disposizioni affinchè la Direzione generale della leva, laddove si manifesti il gradimento delle organizzazioni interessate e degli obiettori stessi, possa procedere al trasferimento di questi ultimi agli enti che ne abbiano fatto segnalazione nominativa in relazione alle pregresse esperienze di impiego.

Inoltre, in rapporto al massiccio aumento delle domande di riconoscimento dell'obiezione di coscienza e tenendo presente che non è possibile disporre di nuovo personale per far fronte alle esigenze (i concorsi per il reclutamento, come è noto, sono di fatto bloccati in seguito alle limitazioni imposte dalle leggi finanziarie degli ultimi anni), per accelerare il disbrigo delle pratiche di gestione del servizio civile, e quindi la stessa assegnazione degli obiettori agli enti convenzionati, la direzione generale di Levadife ha avviato un processo di informatizzazione che sarà portato a termine entro la fine di quest'anno.

Per quanto invece riguarda l'ipotesi, prospettata nell'interrogazione, di distaccare obiettori presso Levadife, essa non appare praticabile dal momento che la normativa relativa al servizio sostitutivo civile, e precisamente l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1977, n. 1139, impedisce di utilizzare gli obiettori di coscienza in posti di organico o in sostituzione di personale da assumere. Inoltre l'articolo 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, che è quella che attualmente disciplina l'obiezione di coscienza, prevede l'impiego degli obiettori esclusivamente nei settori dell'istruzione, della protezione civile e della tutela ed incremento del patrimonio forestale, con esclusione pertanto di mansioni non riconducibili a queste aree, e a maggiore ragione quindi con esclusione di mansioni che sono collegate all'organizzazione delle Forze armate.

Per quanto riguarda infine i giudizi critici che l'interrogante formula nei confronti del direttore generale di Levadife, non posso in questa

sede che rimandare alle dichiarazioni del Ministro e dunque alla linea che in questa materia egli ha inteso assumere.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, voglio soltanto notare che, trattandosi peraltro di una risposta – di cui ringrazio – ad una interrogazione del giugno del 1996, è evidente (e di questo sono parzialmente soddisfatto) che l'interrogazione era giustificata, e mi pare che questo è stato riconosciuto sulla base del fatto che il problema effettivamente esisteva. Era scoppiato un problema serio, tanto è vero che lo si è affrontato e parzialmente risolto in termini che non ritengo insoddisfacenti.

Infatti, in secondo luogo – e questa è l'altra osservazione che volevo fare – l'interrogazione era tesa a dimostrare, e tutta la vicenda tende a farlo, quanto sia necessaria una legge organica sulla materia e come sia puramente propagandistica l'opinione più volte espressa che ci troviamo di fronte a casi di parassitismo da parte degli obiettori di coscienza. Molte volte si tratta di casi di disorganizzazione o di incapacità da parte delle strutture statali di fare fronte ai bisogni, alle esigenze e alle domande che gli stessi obiettori pongono. Credo e continuo a credere – e questa è la parte su cui non sono soddisfatto, e anzi mi pare criticabile tuttora la risposta data dal Ministro della difesa all'epoca, cioè a fine giugno del 1996 – che ci sia stato nell'ambito dalla questione, che poi ogni anno in qualche modo si riproduce, indubbiamente un *deficit* culturale e di volontà di risoluzione del problema teso a creare in qualche modo l'incidente con gli enti principali. Non a caso parliamo della Caritas, dell'ARCI, del WWF e quindi di enti di orientamento culturale diverso e comunque di grossi enti.

Io, e non credo solo io, personalmente e come Gruppo parlamentare, tendo a individuare delle volontà ostruzionistiche anche di tipo personale in questa situazione. Non è nostro costume individuare responsabilità dei funzionari, ma crediamo che in questo caso ci sia stato appunto un problema di ostruzionismo di carattere personale. Comunque si è teso in qualche modo, invece che alla risoluzione del problema come il buon senso peraltro poteva richiedere, a boicottare – questo è il termine che devo usare - il servizio civile. E credo che da un lato l'assunzione di responsabilità, certamente nuova rispetto al passato, da parte del Ministero, con la previsione di un tavolo di consultazione, indubbiamente può risolvere molti problemi; d'altro canto, vi è la legge che finalmente in tempi non lunghi si potrà varare; in terzo luogo il fatto che vi sia un controllo preciso, anche parlamentare, su questi fenomeni può farci immaginare un futuro di rapporti tra Ministero, enti e obiettori più semplice o per lo meno regolato da un sistema di norme e di indirizzi che eviti il ripetersi di incresciosi scontri tra grosse organizzazioni umanitarie e il Ministero stesso.

PRESIDENTE. Stante la momentanea assenza del senatore De Carolis, propongo di invertire l'ordine delle interrogazioni all'ordine del giorno, esaminando successivamente quella da lui presentata. Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'interrogazione dei senatori Cazzaro e De Guidi:

CAZZARO, DE GUIDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la procura della Repubblica di Venezia sta indagando sulla inspiegabile morte del militare di leva Fred Fornaron avvenuta nel gennaio scorso presso la caserma «Pepe» al Lido di Venezia dove il giovane prestava servizio da appena tre giorni;

che l'esito dell'autopsia, peraltro consegnata agli inquirenti solo in questi giorni a ben sette mesi di distanza dalla morte, sembra non fornire indicazioni chiare sulla causa del decesso;

che le ipotesi sulla causa della morte sono dunque ancora tutte aperte, compresa quella di un tragico quanto stupido episodio di «nonnismo»;

che la famiglia si sta battendo, anche sostenendo dei costi non indifferenti, viste le modestissime condizioni economiche, affinchè sia individuata con assoluta certezza la causa della morte;

che lo Stato ha il dovere di tutelare al massimo la sicurezza dei giovani chiamati a servire il paese e che, quindi, un caso come questo non può rimanere senza risposte chiare e definitive,

si chiede di sapere:

se il caso sia all'attenzione del Ministro e quali atti si siano assunti o si intenda assumere per contribuire a chiarire questo misterioso e tragico avvenimento, individuando, altresì, anche eventuali responsabilità;

come si intenda sostenere la famiglia, già così duramente provata, nella ricerca della verità e se si ritenga di fornire ad essa anche un adeguato risarcimento e sostegno economico.

(3-00226)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* L'interrogazione dei senatori Cazzaro e De Guidi trae spunto da un episodio luttuoso, la morte del militare di leva Fred Fornaron avvenuta nel gennaio scorso presso la caserma «Pepe» al Lido di Venezia, dove il giovane prestava servizio da appena tre giorni. Gli interroganti accennano al fatto che non vi sono indicazioni chiare sulla causa del decesso, che anche le ipotesi sulla causa della morte sono aperte, che la famiglia si sta battendo anche sostenendo dei costi considerevoli, date le modeste condizioni economiche, affinchè sia individuata con certezza la causa della morte. Gli interroganti chiedono di sapere se il caso sia all'attenzione del Ministro, quali atti si siano assunti o si intenda assumere per contribuire a chiarire l'avvenimento e come s'intenda sostenere la famiglia.

Bisogna dire su questo che la vicenda è tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria ordinaria. L'amministrazione non può in questo momento procedere ad ulteriori accertamenti se non rispondendo alle richieste e obbedendo alle sollecitazioni che eventualmente provengano dalla stessa autorità giudiziaria. Peraltro, a suo tempo, l'amministrazione della Difesa aveva provveduto, così come previsto dalle norme, ad eseguire una inchiesta sommaria, disposta dal Comandante del V Corpo d'armata, dalla quale è emerso quanto segue. Il 20 gennaio 1996, verso le ore 7,30 del mattino, il commilitone Campalto tentava di svegliare il lagunare Fomaron e si rendeva conto che questi non reagiva in alcun modo al-

le sue sollecitazioni. A questo punto il Campalto avvertiva l'ufficiale medico, il quale, pur vedendo che il giovane non dava segni di vita, iniziava a praticare le operazioni di rianimazione cardiopolmonare e proseguiva in queste operazioni durante il trasporto presso il pronto soccorso dell'ospedale civile di Venezia Lido; qui il medico di guardia non poteva però che constatare l'avvenuto decesso del Fornaron. La salma veniva trattenuta presso l'obitorio in quanto la Procura della Repubblica di Venezia ne aveva disposto il sequestro giudiziario.

Ora, l'esito dell'autopsia non è stato ancora reso noto dall'autorità giudiziaria, nè sulla base di questa si è assunta alcuna conseguente determinazione. L'inchiesta sommaria ha cercato di ricostruire la vita del Fornaron all'interno della caserma «Pepe» ma, stando anche a quanto dicono gli stessi interroganti, il Fornaron è stato pochissimo in quella caserma, perchè prestava servizio in essa da appena tre giorni. Egli ha partecipato alle fasi di incorporazione previste nei giorni dal 17 al 19 gennaio e non ha svolto alcuna attività addestrativa particolare; ha sostenuto il colloquio medico per l'anamnesi personale ed è stato sottoposto il 19 gennaio, alle ore 16 circa, ad una vaccinazione antimeningococcica; dopo essere stato tenuto per circa 30 minuti in osservazione come tutti gli altri vaccinati, è stato messo a riposo per le successive 24 ore. Egli ha consumato il pasto serale presso il refettorio, in compagnia del commilitone che poi il mattino dopo aveva tentato di svegliarlo, ha telefonato verso le ore 20 alla famiglia e poi è rientrato in camerata dove è stato visto sveglio fino alla mezzanotte, ora del contrappello. Durante la notte non ha segnalato alcun malore e non ha compiuto alcuna attività che potesse segnalare un particolare *stress* psicofisico.

Da quanto risulta all'Amministrazione, il Fornaron, così come tutti gli altri militari, è stato seguito dal personale di inquadramento con la dovuta scrupolosità; vi è stata in special modo una attività compiuta dal personale sanitario, al quale peraltro il giovane non aveva segnalato alcun problema, alcun inconveniente.

Dall'inchiesta sommaria quindi non sono emerse responsabilità a carico di chicchessia.

Alla famiglia è stato immediatamente corrisposto il rimborso delle spese connesse ai funerali. In questo momento, in base alle risultanze disponibili, non sussistono i presupposti per la corresponsione di sussidi da parte della competente Direzione generale delle provvidenze per il personale. Tuttavia su questo avvenimento doloroso è in corso di istruttoria una pratica relativa all'eventuale riconoscimento della dipendenza da cause di servizio della morte del giovane. Tale riconoscimento potrebbe dare titolo – in presenza degli altri requisiti di legge – all'attribuzione della pensione privilegiata e dell'equo indennizzo previsti dalla legge 3 giugno 1981, n. 308.

CAZZARO. Ringrazio il Sottosegretario per la completezza della risposta.

È passato un po' di tempo dalla presentazione dell'interrogazione e le relazioni sia del tecnico indicato dal Tribunale sia del perito indicato dalla famiglia sono già state depositate davanti all'autorità giudiziaria. Faccio presente che la relazione del secondo diverge in parte da quella del primo, arrivando a conclusioni e adombrando delle ipotesi un po' di-

verse, giacchè il ragazzo era perfettamente sano, nulla poteva far prevedere malori di sorta e ci sono delle incongruenze per quanto riguarda alcune questioni tecniche (ad esempio, la digestione: il ragazzo aveva mangiato alle 6 di sera ed il pasto era ancora intatto al momento dell'autopsia) che fanno riflettere e non lasciano tranquilli.

Certo le indagini possono essere anche complicate, possono avere bisogno di tempo. Di tempo però ne è passato molto perchè il fatto è successo a gennaio, per cui, non so bene come, ma credo che una certa attenzione dovremmo comunque continuare a dedicarla, perchè mi pare sia un caso grave. Qui si tratta di un ragazzo perfettamente sano, come è sostenuto anche delle perizie dei medici, che dopo tre giorni è stato riconsegnato morto alla famiglia; un ragazzo di 19 anni, questo è il fatto che tocca.

Credo che il caso non debba rimanere senza risposta o almeno debba essere fatto tutto il possibile per chiarire quanto è avvenuto.

Sottolineo che siamo peraltro di fronte ad un caso molto difficile anche dal punto di vista familiare, perchè la situazione economica della famiglia è pesante, il ragazzo era orfano di padre.

Mi dichiaro quindi soddisfatto della risposta, però credo anche che il Ministero debba fare quanto è possibile, dedicare attenzione e vedere di sollecitare i tempi, perchè magari può esserci anche il rischio che rispetto ad un esigenza di risposta che esiste, questo caso possa passare in secondo piano a fronte di altre impellenze, urgenze, priorità.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Posso assicurare che l'Amministrazione della difesa farà quanto in suo potere per seguire questo caso, come altri dello stesso genere.

Noi abbiamo il problema di capire se vi sono ragioni particolari, se si può fare qualcosa per intervenire, prevenire ed evitare che vi siano malori o addirittura decessi dei militari di leva.

Come abbiamo avuto modo di vedere in un'altra occasione in Aula, sempre sulla base di una interrogazione presentata questa volta dal senatore Russo Spena, c'è un certo numero di eventi di questo genere che debbono indurci a guardare il problema in questione con particolare attenzione.

Nel caso specifico, al di là dell'impegno del Ministero della difesa, forse sarebbe opportuno che gli interroganti proponessero una interrogazione, questa volta a risposta scritta, al Ministero di grazia e giustizia, perchè sia chiaro qual è in questo momento il punto di arrivo, quali sono le conclusioni raggiunte dall'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Segue infine un'interrogazione del senatore De Carolis.

DE CAROLIS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che nel contesto dell'attuale situazione economica il Ministro della difesa ha disposto una serie di tagli al bilancio dell'omonimo Dicastero per uniformarsi al clima di risparmio e di rigore pianificato dal Governo;

considerato che all'interno dello Stato maggiore dell'Aeronautica esiste un reparto denominato «Frecce tricolori» che molto lustro ha

dato al nostro paese con la partecipazione a manifestazioni e gare sia nazionali che internazionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda salvaguardare dai predetti tagli questo reparto anche per l'importanza che esso riveste per l'opinione pubblica italiana e per l'immagine che contribuisce a dare, nelle manifestazioni all'estero, del nostro paese.

(3-00082)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il senatore De Carolis fa riferimento ai tagli al bilancio della difesa. Richiama l'esempio delle «Frecce tricolori» che hanno dato lustro al paese e chiede di sapere se non si intenda salvaguardare dai suddetti tagli questo reparto.

L'Aeronautica militare, forza armata da cui dipende il 313º Gruppo di addestramento acrobatico, con sede in Rivolto, anche denominato «Frecce tricolori», non ha previsto alcuna riduzione dell'attività addestrativa e promozionale della Pattuglia acrobatica nazionale (PAN), perciò non sembra che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole senatore abbiano motivo di sussistere. Vorrei quindi rassicurarlo che comunque sarà garantita quell'azione di promozione dell'immagine della Nazione all'estero, rappresentata proprio dalle «Frecce tricolori».

DE CAlROLIS. Mi dichiaro soddisfatto; non avevo dubbi che non ci sarebbero state limitazioni alle manovre che annualmente le «Frecce tricolori» svolgono in tutto il territorio nazionale.

Auspico che l'onorevole Sottosegretario vorrà anche esaminare la possibilità di devolvere qualche finanziamento in più verso la pattuglia delle «Frecce tricolori» per consentire non solo la professionalità del personale – che è scontata – ma anche una maggiore garanzia di sicurezza dei velivoli.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE